

Il potere della narrazione

Recentemente ho partecipato ad un incontro organizzato dal Centro Studi per l'Educazione per diverse persone dell'ambiente pedagogico, genitori, insegnanti, volontari.

Relatore era il prof. Emanuele Balduzzi, docente di filosofia e storia nei licei e insegnante di pedagogia generale presso lo IUSVE (Istituto Universitario Salesiano di Venezia), e il tema l'importanza della narrazione per le relazioni.

Un partecipante ha raccontato della sua infanzia, di come il padre amasse quando la madre raccontava le stesse storie dei primi anni del loro fidanzamento o della vita quotidiana con i bambini. Il padre trovava estremamente divertente ascoltare le stesse scene della loro vita raccontate dalla moglie.

Per le famiglie sono scene normali. Di certo ne conosciamo alcune. I bambini sono cresciuti con storie della nostra infanzia raccontate mille volte. Non si stancano mai delle storie che i loro nonni raccontano loro, non importa quante volte le abbiano già sentite, con forse solo poche variazioni.

Dialogando con Emanuele Balduzzi, mi sono resa conto di una cosa a cui avevo pensato più volte in precedenza, cioè che **raccontare storie è particolarmente importante per l'identità di una persona o di una comunità.**

La parola **pedagogia** deriva dal greco *Pais* e *Agogein*. La prima **significa "bambino"**, la seconda è una forma verbale e significa **"condurre"**, composto: **"arte - o tecnica - di condurre di un bambino"**.

Tralasciamo la prima parola. Si può educare non solo gli esseri umani, ma anche gli animali, si possono educare appunto i cani. Al centro della mia meditazione è però la seconda parola, *agogein*, in latino *agere*.

I greci pensavano che educazione non significasse "tirare fuori qualcosa da qualcuno" (in tedesco *Erziehen, ziehen*- tirare), quanto piuttosto condurre qualcuno fuori da se stesso. Socrate paragonava questa tecnica alla capacità di un'ostetrica: educare significherebbe aiutare il singolo bambino a venire alla luce come un'ostetrica, che non deve fare altro che accompagnare un procedimento naturale.

Troviamo molte espressioni in lingua tedesca che usano la parola *führen* in questo senso per es. si dice di uno spettacolo teatrale *Uraufführung* quando lo spettacolo viene portato - per così dire - alla luce per la prima volta. O usiamo l'espressione "condurre una conversazione" (*ein Gespräch führen*), anche se questo non significa che uno sta conducendo e l'altro segue: una conversazione è per sé bilaterale, sono necessari un uditore e un oratore.

Il parlare conduce fuori dal proprio mondo interiore perché l'ascoltatore con la sua attenzione lo porta ad aprirsi e a lasciare che l'lo venga alla luce. La narrazione di sé ha effetti su diversi livelli.

In primo luogo, **la persona che racconta prende consapevolezza di se stessa** e attraverso il modo in cui le storie vengono raccontate dà loro peso e

valore e le adorna di sentimenti.

In secondo luogo, **la persona che ascolta coltiva importanti qualità: consapevolezza, compassione** e in una certa misura diventa un'ostetrica, per così dire: aiuta la sua controparte a conoscere se stessa. Allo stesso tempo l'ascoltatore cambia anche il suo essere interiore: è mosso dalle emozioni dell'altro e dal contenuto di ciò che viene detto.

Un dialogo è in due modi decisivo per formare l'identità. L'identità dell'individuo cresce e con essa quella della comunità dei due (o dei molti, quando si tratta di una classe o di una famiglia).

In una relazione di coppia la narrazione gioca un ruolo fondamentale: è capace di rafforzare la comunità e grazie a lei si diventa, per così dire, un cuore e un'anima sola; si impara a conoscere il mondo interiore dell'altro, si scopre quali parole sono per l'altro benefiche e quali invece umiliano; si impara a lodarsi a vicenda, a comunicare il proprio punto di vista, a portare alla luce la forza dell'altro; si esce fuori di sé, si lascia diventare la propria voce come quella della levatrice con la stessa tenerezza, in modo che il vero sé dell'altro non esiti più a mostrarsi.

Mentre scrivevo mi sono resa conto che recentemente nelle letture della Messa domenicale c'era un testo di Giovanni sul tema del vero buon Pastore (Giovanni 10,1-10).

Il pastore è un'immagine particolarmente significativa in tutta la Scrittura.

I pastori diventano re, i pastori fanno la guardia al gregge, i pastori rischiano la vita. Incarnano al contempo la saggezza e la giustizia, il servizio umile e la forza di una guida. Sono capaci di credere in cose incredibili, pensiamo per esempio alla fede dei pastori all'annuncio degli angeli nella notte di Natale. Sono in grado di provare tenerezza per gli animali e per le persone. Sono, per così dire, dei forti-deboli. Il prototipo del custode per eccellenza.

Ostetrica o pastore, così potrebbe apparire un dialogo in una relazione: **chi ascolta è colui che conduce e chi conduce è colui che rinuncia al suo potere.** Lascia il palco libero per l'io dell'altro, prepara tutto ciò che appartiene ad un parto: una soffice casa profumata dove si può arrivare, dove ci si può mostrare.

Chi parla è mosso dallo stesso rispetto e offre se stesso o ciò che deve essere detto, come dono per l'altro, consapevole che ciò che dice ha la potenza di costruire o distruggere.

Uno scambio di parole crea uno spazio, una casa, un'appartenenza, un'amicizia. Rende possibile il diventare umani, l'incarnare.

Anna Maria Canteri-Fricker

Su di me:

Mamma di Raffael Zeno Maria, 5 anni, moglie di Matthias. Vivo a Berna, in

Svizzera di circa 10 anni.

Studi di Filosofia presso l'Università degli Studi di Verona e l'Istituto Universitario SOPHIA di Loppiano, Firenze. Studio della Teologia, Triennale, a Friburgo i.Ü. Svizzera. Campi di interesse: antropologia filosofica, antropologia giudaico-cristiana e pedagogia.

Ho lavorato presso la Pastorale Universitaria di Berna e ho insegnato religione in parrocchia.

Durante gli ultimi anni sono mamma a tempo pieno e più per spasso o favore in amicizia ho pubblicato articoli e piccoli contributi sui temi della narrazione creativa di racconti biblici, sull'educazione religiosa in famiglia nell'età prescolare e ultimamente sulle pratiche di Chiesa in famiglia per web nate nel periodo del lock-down. Animo insieme a mio marito un gruppo di alcune famiglie che pregano insieme e siamo attivi nel Movimento Famiglie Nuove del Movimento dei Focolari. In questo contesto per il nostro gruppo di spiritualità mensile ho scritto il testo soprastante.

Poiché dipingo molto volentieri esploro al momento il campo dell'utilizzo dell'arte nella didattica e nella terapia. Fa parte del mio tentativo di evolvere il mio profilo professionale. Dove porta il viaggio non lo so ancora.